

## Il rosso e il verde

di ANTONIO CEDERNA

MOLTO ci si aspetta dai verdi, sia da quelli eletti all'insegna del sole che da quelli eletti nelle liste del Pci. Il verde, come si sa, attraverso le forze politiche, e deve essere un colore che unisce: nessuno può presumere di monopolizzare la coscienza ambientalista del Paese. Per venire al concreto dopo tante chiacchiere sul rosso e sul verde (che, questo è certo, sono colori complementari che si esaltano a vicenda), è bene accennare a quanto nella prossima legislatura si dovrà fare, cominciando dalle leggi di cui l'Italia è ancora scandalosamente priva. Semplificando, le leggi da varare sono le seguenti.

1) Legge per la difesa del suolo, che garantisca un flusso costante di investimenti e una programmazione per bacini idrografici, in modo da assicurare un minimo di sicurezza fisica all'Italia, prevenendo e contenendo quella cronica piaga che è il dissesto idrogeologico (5.000 frane all'anno, un morto per frana ogni dieci giorni, eccetera). 2) Legge per la difesa della natura e l'istituzione di parchi nazionali e altre aree protette, in modo da arrivare, come sostengono i naturalisti, a difendere almeno il dieci per cento del territorio nazionale (oggi solo il due per cento è in qualche modo tutelato). 3) Legge per il restauro, la conservazione, manutenzione e valorizzazione dei beni culturali, per l'impiego, secondo urgenze e priorità e in base a un piano pluriennale, dei duemila miliardi stanziati dalla legge finanziaria.

Quarta legge da varare, ma prima in ordine di importanza, è quella sul regime dei suoli: che consenta finalmente ai comuni di espropriare i terreni necessari agli interventi urbanistici e alla creazione di aree verdi, senza sottostare alla taglia della rendita fondiaria e assicurando l'effettivo controllo pubblico sulle trasformazioni del territorio. E il nuovo piano decennale per l'edilizia pubblica non dovrà più riguardare soltanto la costruzione di case, ma puntare sulla riqualificazione delle città, come in ogni altro paese d'Europa (dal centro storico di Palermo che deve essere sottratto al suo destino di maceria al «sistema direzionale orientale» di Roma).

Lo spreco edilizio ci ha portato ad avere quasi 100 milioni di stanze per 56 milioni di abitanti, senza che sia stata minimamente alleviata la crisi degli alloggi. Lo spreco industriale ci ha regalato le cattedrali nel deserto, energivore e inquinanti. Lo spreco autostradale (abbiamo già raggiunto la mitica Germania) minaccia opere insensate come la camionale appenninica che intensifica il trasporto delle merci su gomma e cola a picco ogni pur sbandierata intenzione di potenziare le ferrovie. Il tutto si è risolto nell'inaudito spreco di territorio, per cui nell'ultimo quarto di secolo questa Repubblica fondata sul cemento e sull'asfalto ha distrutto tre milioni di ettari agricoli, verdi, paesistici, cioè un decimo dell'Italia: da far temere che tra un secolo sarà tutta finita e consumata e ricoperta da un'uniforme, repellente crosta edilizia e stradale.

EVA da sé che occorre battersi per i referendum antinucleari perché il nucleare è, prima ancora che un attentato alla pubblica incolumità, un assurdo economico. Non ha senso infatti spendere migliaia di miliardi per un modesto incremento nella produzione di energia elettrica, quando nella rete di distribuzione oggi ne va perso il dieci per cento, pari a quello che produrrebbero due o tre centrali di Caorso.

È dunque un'autentica riconversione culturale che si richiede alle forze della sinistra; è necessario che il Pci rifletta sui propri ritardi e si liberi da miti anacronistici, dal culto della crescita quantitativa (crescita del cemento, dell'asfalto, dei pesticidi, dei consumi inutili, dell'energia, delle città, eccetera), troppo a lungo scambiata per progresso: per convincersi finalmente che essa, oltre agli sprechi, ha scaricato sulla collettività ingenti costi sociali, regolarmente ignorati dalla contabilità tradizionale.

È arrivato il momento di fare i conti ecologici: i conti delle perdite economiche che quella crescita dissenata ha provocato e i conti dei benefici economici che uno sviluppo tutto diverso, basato sul risparmio anziché sullo spreco e la dissipazione, sull'uso parsimonioso delle risorse e sulla salvaguardia ambientale, immancabilmente produce. Questa è la vera politica alternativa su cui bisogna puntare. Si calcolino le decine di migliaia di miliardi che ci costa il dissesto idrogeologico (tremila circa all'anno), lo sparpagliamento dei rifiuti tossici, l'inquinamento delle falde idriche dovuto ai veleni usati in agricoltura, lo spreco di carburante dovuto all'indiscriminata motorizzazione privata, i danni alla salute causati dall'inquinamento atmosferico: e le migliaia di miliardi che ci costerà il recupero delle aree devastate dalla speculazione e dall'abusivismo.

E per converso, ci si metta a calcolare quali vantaggi economici, quanti posti di lavoro verranno assicurati da uno sviluppo alternativo, dalla cura dei beni culturali, dal restauro dei complessi monumentali e archeologici, dal risanamento dell'edilizia storica, dalla gestione dei parchi e delle aree protette, dal risparmio energetico e dal ricorso alle fonti rinnovabili, dai lavori per il consolidamento del suolo, rimboscimento, presidi geologici eccetera: insomma da quell'attività fondamentale che è la prevenzione.

A QUESTO fondamentale impegno di conoscenza e di studio è chiamata, senza perdere tempo, la sinistra italiana. Solo così potrà recuperare la cultura della pianificazione territoriale che altro non è, come scrive Giorgio Ruffolo, che «ambientalismo positivo e costruttivo»: una cultura che non può non essere patrimonio della sinistra, e suo punto d'orgoglio. Perché prevenire costa infinitamente meno che disinquinare e rabberciare; perché non si dà autentico progresso economico senza un'autentica politica ecologica; perché infine tutto va fatto per preservare l'integrità fisica e l'identità culturale del nostro Paese. E i voti che la sinistra perderà da cacciatori, nuclearisti, abusivisti e cementificatori saranno ampiamente compensati da quelli di tutti coloro che sempre in maggior numero in ogni parte d'Italia insorgono contro lo scempio delle nostre più preziose risorse.

# lettere

## Il verde del Pci

Ho letto ieri su *Repubblica* uno strano articolo di Antonio Cederna («il rosso e il verde»). Strano non già perché stravagante nei contenuti, ma perché mostra di ignorare tutto del Pci, il partito che tuttavia lo ha eletto in Parlamento. Cederna, infatti, annuncia come grandi obiettivi dei «verdi» ora entrati in Parlamento alcuni dei punti programmatici per i quali il Pci si batte da anni, e non con annunci sintetici su di un giornale, ma con proposte di legge, scontri parlamentari, progetti organici, iniziative nel Paese, e tuttavia fa quegli annunci come se essi costituissero chissà quale critica verso i comunisti e i loro ritardi.

La nuova legge sul regime dei suoli, che Cederna giustamente invoca, l'abbiamo presentata in Parlamento sin dal 1981, e su di essa si sono avute centinaia di ore di dibattito parlamentare. Lo stesso vale per la legge sulla difesa del suolo e la promozione dell'ambiente. Ad un nuovo piano decennale dell'edilizia mirato al recupero e alla riqualificazione urbana più che alle nuove costruzioni abbiamo dedicato una grande Conferenza nazionale tenuta al Palasport dell'Eur nel 1985, due proposte di legge e decine di iniziative. Sulle leggi dei parchi ci siamo battuti in Parlamento e nelle Regioni. Ma siamo andati più avanti, nel programma e nelle proposte, con disegni di legge che riguardano l'impatto ambientale, la riforma delle procedure, il recupero delle aree colpite dall'abusivismo, con una grande e complessa battaglia per cambiare il sistema dei trasporti, nutrita anche di avanzati progetti organici.

Se dunque Cederna viene in parlamento per darci una mano nella prosecuzione di questa battaglia, sinora tanto solitaria quanto poco fortunata (il pentapartito ha fatto muro, e i risultati positivi sono stati scarsi: un pezzo di ministero dell'ambiente, la fragile e precaria legge 431, le scelte generali del Pgt e poche altre cose), sia il benvenuto. Tanto più che la battaglia per il territorio e per l'ambiente sarà più difficile ora, per l'indebolimento di quella essenziale forza ambientalista che è il Pci, e i 13 verdi, nel migliore dei casi, non compenseranno i 30 comunisti che abbiamo perduto. Se invece, come si potrebbe pensare dall'articolo, Cederna crede che la sua principale missione sia «correggere» un Pci antiambientalista e cementificatore, allora ha sbagliato indirizzo e rischia di scoprire il cavallo e l'ombrello.

Ma forse la chiave di lettura di questo strano articolo si trova nell'accento all'abusivismo. Qui c'era e c'è un dissenso reale. Ciascuno ha le sue opinioni, e tutte sono rispettabili. Ma è bene ripetere che le posizioni da noi assunte su questa materia partivano proprio dalla difesa del territorio e dell'ambiente, e insieme di un elementare senso di giustizia sociale. Si può discutere e dissentire da esse, ma occorre prendere atto della loro reale natura. E reitro qui un invito che a Cederna e ad altri ho fatto a voce altre volte: il viaggio di una delegazione comune nel Mezzogiorno, in Comuni come Geta e Favara, per discutere sul campo

quali davvero siano le vie per riportare nei fatti e non a chiacchiere quelle aree a condizioni di vita civile. E potremmo allora andare anche a Vittoria, e ciascuno potrà rendersi conto sul posto di chi abbia lavorato per l'ambiente, se il sindaco Monello, o il ministro Nicolazzi con il condono.

Lucio Libertini  
senatore della Repubblica

## Non sono candidato

Leggo il mio nome tra le ipotesi di candidati alla presidenza della Rai. Da otto mesi sono stato nominato nel Comitato di Presidenza dell'Iri, istituto che possiede la maggioranza del pacchetto azionario della Rai, e intendo svolgere il mio mandato. D'altra parte ritengo che il presidente Manca abbia dato ottima prova, e mi auguro vivamente che rimanga alla guida della nostra controllata.

Massimo Pini  
Consigliere dell'Iri

## Caccia al gatto

La caccia ai gatti scoperta a Palermo ha indignato gli zoofili e le persone civili sia per i modi di cattura (decine di gatti ammucchiati nei sacchi) sia per la destinazione: la vivisezione. Ma l'ira verso gli esecutori rischia di far perdere di vista i mandanti, i vivisettori che pagano quella «merce» sapendo bene — non possono non saperlo — come gli viene procurata. Che siano accomunati teppisti esecutori e mandanti vivisettori nel disprezzo e nella condanna popolare mi sembra dunque il minimo.

Detto questo non c'è nient'altro da fare. I teppisti pagheranno una multa di poche migliaia di lire — perché tanto prevede l'unica norma di legge esistente in materia, l'art. 727 del C.P. — e i vivisettori continueranno a vivisezionare gatti.

Due parole su questa legge, ecco che cosa c'è d'occasione di dire questo fatto abominevole venuto alla luce (un fatto tutt'altro che isolato: sparizioni di gatti e di cani erranti si hanno dappertutto).

E una vergogna giuridica che risale al 1931, che tutto vieta, formalmente, e tutto consente praticamente. Che impone il rilascio di una autorizzazione a sperimentare ai soli laboratori privati che sono circa duecento in Italia, ma non a quelli pubblici che sono circa trecento. In questi si può fare di tutto senza render conto a nessuno. E poiché i controlli, in ogni caso, non li fa nessuno, a detta dello stesso Ministero della Sanità, possiamo dire che sono cinquecento almeno, i luoghi in cui si torturano animali a tutto spiano e al riparo da occhi indiscreti.

C'è una circolare d'applicazione di questa legge (la n. 136 del 6 luglio 1964) che vieterebbe l'incetta di cani randagi. Ma nel caso di Palermo si tratta di gatti. Quindi anche in questo caso i vivisettori mandanti possono sogghignare tranquilli.

Alberto Pontillo  
segretario generale  
della Lega anti-vivisezione

## ■ Replica a Libertini

Non si fa in tempo ad aprir bocca e a scrivere un articolo che il senatore Lucio Libertini, dotato di un'invidiabile facilità di parola e di scrittura, interviene a darti sulla voce. Nella lettera pubblicata da *Repubblica* venerdì scorso mi tratta con astio spropositato per aver osato, nel mio articolo di due giorni prima, accennare ad alcuni ritardi nel Pci in tema di ambiente: per lui tutto va nel migliore dei modi possibili, e chi invita alla riflessione disturba il manovratore, anzi «sbaglia indirizzo e scopre l'ombrello».

Non starò a discutere l'elenco di proposte di legge di cui Libertini mena vanto, e che sono in generale di basso livello. Osservo solo che il Pci per decenni ha saputo contribuire decisamente all'approvazione di buone leggi (dalla 167 sull'edilizia economico-popolare a quella sull'edificabilità del suolo a quella sul piano decennale per la casa), da parte di governi anche peggiori del pentapartito: se in questi ultimi anni non ce l'ha più fatta, credosia da imputarsi anche all'appannamento del suo impegno urbanistico-ambientale. Solo una legge buona è stata fatta, grazie all'apporto della Sinistra indipendente e anche dei comunisti, ed è la legge Galasso, per la quale però il senatore non dimostra nessuna simpatia.

Chi non fa autocritica non va avanti, va indietro. Quell'appannamento è dimostrato dall'indulgenza di Libertini verso gli abusivi (abusiviricchi e non certo di necessità, quelli in provincia di Ragusa); e se è apprezzabile, ma Libertini sorvola, che il Pci sta diventando antinucleare, mi chiedo come si possa essere insieme antinucleari e filoabusivi? Un grande partito ha molte anime e può commettere errori, al centro e alla periferia: per citarne alcuni, ricordo l'approvazione degli esorbitanti investimenti per nuove autostrade, lo scarso entusiasmo troppo spesso dimostrato per la creazione di parchi e aree protette (la Regione Toscana che ostacola il funzionamento del Parco S. Rossore-Migliarino), il sovradimensionamento dei piani edilizi (come quelli di Roma), l'appoggio dato alla «camionabile» appenninica, l'aver favorito l'operazione Monteruscello presso Pozzuoli, e il favorire l'operazione Fiat-Fondiaria a Firenze, la tentazione di sanatoria degli abusivi fin dentro la Valle dei Templi ad Agrigento, eccetera.

Libertini è il responsabile della Commissione casa, trasporti e territorio del Pci: farebbe bene a rileggersi la lettera che due anni fa una quarantina di urbanisti e ambientalisti comunisti scrissero per contestare la politica territoriale del partito. Una politica che, come si è visto, non paga neppure in termini elettorali.

Antonio Cederna

\*\*\*

La lettera del sen. Libertini contro Cederna e gli eletti ambientalisti del Pci rompe un po' bruscamente la tregua su di un avvicendamento politico che gli osservatori attenti avevano già compreso come implicito (e netto, e ineluttabile) nella scelta delle candidature. Una svolta progressista nell'atteggiamento del

Pci, tanto conservatore nella sostanza delle scelte territoriali ed energetiche da essere di volta in volta scavalcato «a sinistra» un po' da tutti. La crudezza di questa diagnosi, che la Lega Ambiente fa chiaramente da anni, poteva forse essere tenuta all'interno del Pci, se solo Libertini non avesse ripreso a confonderne i termini arcinoti. Vediamoli in sintesi, partendo dalle proposte di legge comuniste sul territorio e l'ambiente, che il nuovo gruppo parlamentare dovrà ribaltare, di là da illusorie assonanze ed analogie puramente verbali.

a) Legge dei suoli. Come si può partire da una logica «edificatoria» in un paese che ha già 110 milioni di vani e che scarseggia invece drammaticamente di spazio, con meno di 3500 mq per abitante di territorio non urbanizzato, un indice tra i più bassi del mondo?

b) Legge di difesa del suolo. E' una proposta di opere pubbliche, quando anche i bambini sanno che proprio di opere pubbliche muore il nostro paese, maggior consumatore di cemento del mondo. Una legge di difesa del suolo sarebbe, per prima cosa, una legge di uso dell'acqua e della terra, come la Lega Ambiente chiede da anni anche al Pci, totalmente inascoltata. Un coltello senza lama e senza manico, è ancora lo stesso coltello? Qui come in altri campi il paese ha bisogno di servizi e non di opere, di gestione e non di appalti.

c) Il Piano Nazionale dei Trasporti (frutto dell'accordo Signorile-Libertini) è una somma assurda di tutte le strade, tutte le ferrovie, tutti i porti, tutti gli aeroporti immaginabili. Ma pianificare non vuol dire scegliere? Le ferrovie moriranno del tutto, continuando ad incentivare i camion privati col prezzo del gasolio più basso d'Europa e con la costruzione di sempre nuove strade, il tutto con denaro pubblico.

d) Il Condono edilizio ha regalato alla Mafia qualche migliaio di miliardi, accelerando la distruzione finale dell'Italia centro-meridionale per la pseudo-difesa d'un abusivismo povero o necessitato, ch'è oggi l'infima minoranza. L'elettorato giovane, stanco d'una Repubblica fondata sull'abuso, ha punito in maniera imparziale i partiti che di quest'abuso han fatto bandiera.

I Comunisti ambientalisti hanno evitato (dopo lo scontro dell'85) di inasprire la polemica. Ma il Pci ha così continuato a mancare tutti gli incroci con gli avvenimenti significativi dell'evoluzione economica, sociodemografica e culturale dell'Italia post industriale. La storia non suole perdonare tali mancati appuntamenti: almeno, non ai partiti progressisti, per loro stessa natura condannati ad aprire la strada ai tempi, non solo a interpretarli. Il movimento ambientalista ha mandato ora in Parlamento una ventina di deputati, in varie liste della sinistra. Chiede loro un impegno prioritario soprattutto sulla legge finanziaria, perché è nelle scelte di sviluppo che si gioca la sorte ambientale (e la sopravvivenza): più che in leggi e leggine di protezione, spesso consolatorie e derisorie.

Giuliano Cannata  
Lega per l'Ambiente